

**Don Giuseppe Sala
Cuggiono**

**LA PERFEZIONE
CRISTIANA**

Quaderni di catechesi

Premessa

C'è una perfezione cristiana che è di tutti i battezzati e c'è una perfezione cristiana che è di coloro che hanno abbracciato i consigli evangelici cioè dei religiosi e delle religiose.

CAPITOLO 1°

LA PERFEZIONE DELLA VITA SPIRITUALE CONSISTE PROPRIAMENTE NELLA CARITA'

Una cosa può dirsi perfetta in due sensi:

- in modo assoluto e
- in modo relativo.

Una realtà è assolutamente perfetta quando raggiunge il fine che le conviene secondo la propria natura.

Una realtà è invece relativamente perfetta quando raggiunge il fine di una qualità accessoria della sua natura.

Ad esempio, un animale

- si dice assolutamente perfetto quando non gli manca niente di quello che costituisce l'integrità della vita animale, costituita
 - ° dal numero delle membra,
 - ° dalla loro disposizione,
 - ° dalla debita proporzione del corpo,
 - ° dalle operazioni proprie della vita animale;
- si dice invece relativamente perfetto in qualche caratteristica non essenziale alla vita animale, ad es.
 - ° nella bianchezza,
 - ° nell'odorato, e
 - ° in altre cose simili.

Quando l'uomo è perfetto nella vita spirituale?

L'uomo

- è assolutamente perfetto quando realizza ciò che costituisce propriamente ed essenzialmente la vita spirituale;
- è invece relativamente perfetto quando realizza qualche qualità accessoria della vita spirituale.

In che consiste essenzialmente la vita spirituale?

La vita spirituale consiste essenzialmente nella carità, senza la quale l'uomo è come un nulla nella vita spirituale.

Infatti S.Paolo dice:

< E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla > (1 Cor. 13,2)

E S.Giovanni asserisce che tutta la vita spirituale consiste nell'amore:

< Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perchè amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte > (1 Gv. 3,14).

Dunque l'uomo

- assolutamente perfetto nella vita spirituale è colui che è perfetto nella carità;
- relativamente perfetto nella vita spirituale è colui che è perfetto riguardo a qualunque realtà accessoria della vita spirituale.

Infatti, S.Paolo, scrivendo ai Colossesi attribuisce la perfezione principalmente alla carità, quando, dopo aver enumerate molte virtù (misericordia, bontà, umiltà, mansuetudine, pazienza, ecc.) continua dicendo:

< Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione > (Col. 3,14).

N.B.

Alcuni si dicono perfetti ad esempio:

- nella conoscenza
- nella pazienza.

Alcuni poi si possono dire perfetti anche nel male; infatti si parla

- di ladro perfetto,
- di brigante perfetto,

nel senso che uno sa fare perfettamente il ladro o il brigante.

Si tratta di perfezione relativa a qualche realtà buona o cattiva.

Ma la perfezione assoluta dell'uomo consiste nella carità.

CAPITOLO 2°

LA PERFEZIONE CONSISTE NELL'AMORE DI DIO E DEL PROSSIMO

Abbiamo dimostrato nel Cap. 1° che la perfezione della vita spirituale consiste nella carità.

Poichè sono due i precetti della carità,

- il primo riguardante l'amore di Dio,

- il secondo riguardante l'amore del prossimo,

si deve dire che la perfezione della vita spirituale consiste

- nell'amore di Dio e

- nell'amore del prossimo.

Questi due precetti (amore di Dio e amore del prossimo) hanno tra loro un certo ordine secondo l'ordine della carità.

Si deve amare innanzitutto con amore di carità il sommo bene che ci fa beati, cioè Dio.

Si deve amare in secondo luogo con amore di carità il prossimo che è unito a noi nella partecipazione della beatitudine di Dio.

Quindi, quanto al prossimo dobbiamo amare e desiderare con amore di carità che anch'esso giunga con noi alla beatitudine.

Il Signore stesso nel Vangelo ha indicato questo ordine nei precetti della carità quando rispose alla richiesta del dottore della legge di indicare il più grande comandamento della legge:

< Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente.

Questo è il più grande e il primo dei comandamenti.

E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso >

(Mt. 22,37-39).

Dunque la perfezione della vita spirituale consiste

- principalmente nell'amore di Dio; ecco perchè il Signore disse ad Abramo:

< Io sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro > (Gen. 17,1)

Si cammina davanti a Dio o alla presenza di Dio

° non con i passi del corpo,

° ma con gli affetti dell'anima;

- secondariamente nell'amore del prossimo, secondo l'indicazione di Gesù al dottore della legge.

CAPITOLO 3°

LA PERFEZIONE DELL'AMORE DIVINO PROPRIO ESCLUSIVAMENTE DI DIO

Sia nell'amore di Dio,
sia nell'amore del prossimo,
si hanno più gradi di perfezione.

Quanto all'amore di Dio il primo e più alto grado di perfezione di tale amore conviene soltanto a Dio.

Il modo di amare Dio si può considerare

- sia da parte dell'oggetto amato,
- sia da parte del soggetto che ama.

Da parte dell'oggetto amato l'ideale è che questo oggetto sia amato tanto quanto è amabile.

Da parte del soggetto che ama l'ideale è che uno sia amato secondo tutta la possibilità dell'amante.

Ora, poichè ciascuna cosa è amabile in quanto è buona, e poichè Dio è la bontà infinita, ne segue che egli è infinitamente amabile.

Ma nessuna creatura può amare infinitamente, perchè nessuna forza finita può produrre un atto infinito.

Quindi solo Dio, la cui forza di amare è tanta quanta la bontà, può amare se stesso perfettamente.

In breve:

- Dio è infinitamente amabile, essendo bontà infinita;
- nessuna creatura può amare infinitamente, essendo una realtà finita;
- quindi Dio solo ama se stesso perfettamente.

LA PERFEZIONE DELL'AMORE DI DIO PROPRIA DEI BEATI

Qual'è il modo di amare perfettamente Dio da parte della creatura ragionevole? Quello di amare Dio con tutta la forza di cui è capace, come è espressamente detto nel precetto:

< Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze > (Dt. 6,5).

S.Luca aggiunge: < e con tutta la mente > (Lc. 10,27).

Che significano: cuore, anima, forze, mente?

Il cuore sta a indicare l'intenzione.

La mente sta a indicare la conoscenza.

L'anima sta a indicare l'affetto.

Le forze stanno a indicare l'esecuzione.

Ora, questo amore si può compiere in due modi:

- il modo proprio di amare dei beati e
- il modo proprio di amare dei viatori.

Qual'è il modo proprio di amare dei beati?

Poichè perfetto è l'amore a cui nulla manca, Dio è amato con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze e con tutta la mente, quando in queste facoltà tutto è attualmente rivolto a Dio.

Ma questo modo perfetto di amare è quello dei beati in cielo.

I viatori sulla terra non possono amare Dio in questo modo perchè le loro facoltà non possono essere sempre di continuo rivolte a Dio, dovendo attendere a tante altre cose.

Cerchiamo di spiegare l'amore di Dio proprio dei beati del cielo.

Nella beatitudine del cielo l'intelletto e la volontà della creatura ragionevole sono rivolti sempre attualmente verso Dio, perchè

- la beatitudine del cielo consiste nel godimento di Dio, e
- la beatitudine

° non sta in una disposizione abituale,

° ma sta in una disposizione attuale.

E poichè la creatura ragionevole si unirà a Dio, che è la verità somma, e poichè tutte le cose tendono all'ultimo fine, e in ordine a questo fine agiscono sempre,

ne segue che in quella perfetta beatitudine la creatura ragionevole amerà Dio

- con tutto il cuore, nel senso che tutta la sua intenzione si porterà in Dio in tutto ciò che pensa, ama e fa;
- con tutta la mente, nel senso che la sua intelligenza si porterà sempre attualmente verso Dio, vedendo continuamente Lui, e vedendo in Lui tutte le cose, e secondo la verità divina giudicherà tutto;
- con tutta l'anima, nel senso che tutto il suo affetto si porterà ad amare continuamente Dio e per Lui tutte le cose;
- con tutte le forze, nel senso che l'amore di Dio sarà la regola di tutte le sue azioni esteriori.

LA PERFEZIONE DELL'AMORE DI DIO

CHE IN QUESTA VITA E' NECESSARIA PER LA SALVEZZA

Abbiamo visto come amano Dio i beati.

Vediamo adesso come amano Dio gli uomini viatori, cioè gli uomini in questa vita terrena.

Anche noi dobbiamo amare Dio

- con tutto il cuore,
- con tutta l'anima,
- con tutta la mente e
- con tutte le forze,

ma il nostro modo di amare Dio è diverso da quello dei beati, che abbiamo descritto nel capitolo precedente.

Noi amiamo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze, quando in noi non c'è niente che attualmente o abitualmente non sia riferito a Dio.

Ebbene, questo grado di perfezione nell'amore di Dio è assolutamente comandato all'uomo.

- + In primo luogo l'uomo deve riferire tutto a Dio come a proprio fine, secondo le parole dell'Apostolo:

< Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio > (1 Cor. 10,31).

E questo si fa

- quando si indirizza la vita al servizio di Dio e per conseguenza tutto ciò che si fa è virtualmente rivolto a Dio, e
- quando si escludono tutte le cose che allontanano da Dio, cioè i peccati.

In questo modo si ama Dio con tutto il cuore.

- + In secondo luogo l'uomo deve sottomettere a Dio il proprio intelletto, credendo le cose divinamente rivelate da Dio, come dice l'Apostolo: < rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza di Cristo > (2 Cor. 10,5).

In questo modo si ama Dio con tutta la mente.

- + In terzo luogo l'uomo deve amare in Dio tutto ciò che ama e deve ordinare ogni suo affetto all'amore di Dio, come dice l'Apostolo: < Se siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi. Poichè l'amore di Cristo ci spinge > (2 Cor. 5,13-14).

In questo modo si ama Dio con tutta l'anima.

+ In quarto luogo bisogna che tutte le cose esteriori, parole e azioni, siano fondate nella carità, come dice l'Apostolo: < Tutto si faccia tra voi nella carità > (1 Cor. 16,14).

In questo modo si ama Dio con tutte le forze.

Riassumendo, diciamo:

- il primo modo di amare Dio è quello di Dio (Cap. 3°),
- il secondo modo di amare Dio è quello dei beati comprensori (Cap. 4°),
- il terzo modo di amare Dio è quello degli uomini viatori appena descritto; questo terzo modo di amare Dio è per necessità di precetto, è quindi necessario per salvarsi.

CAPITOLO 6°

LA PERFEZIONE DELL'AMORE DI DIO CHE IN QUESTA VITA E' DI CONSIGLIO

La perfezione dell'amore di Dio descritto nel precedente capitolo è necessaria a tutti per salvarsi.

La perfezione dell'amore di Dio che si avvicina di più a quella dei beati comprensori è quella che si realizza mediante l'accettazione dei consigli evangelici.

E' chiaro infatti che il cuore umano,

- tanto più interamente si porta verso un unico oggetto,
- quanto più è distaccato da tutti gli altri.

Così l'anima dell'uomo

- tanto più perfettamente si porta ad amare Dio,
- quanto più si distacca dall'amore delle cose temporali.

Dice quindi S. Agostino:

< La speranza di acquisire e di ritenere i beni temporali è il veleno della carità;

aumento della carità è invece la diminuzione della cupidigia;

la perfezione poi della carità è l'assenza di ogni cupidigia >

(Libro delle ottantatre Questioni).

Tutti i consigli dunque con i quali siamo invitati alla perfezione si riducono a questo: che l'animo dell'uomo

- si distacchi dalle cose temporali,
- per tendere più liberamente verso Dio
 - ° contemplandolo,
 - ° amandolo e
 - ° facendo la sua volontà.

CAPITOLO 7°

PRIMA VIA DELLA PERFEZIONE:

LA RINUNZIA AI BENI TEMPORALI

Tra i beni temporali i primi da abbandonarsi sono i beni estrinseci, cioè le ricchezze.

Questo, infatti, consiglia il Signore quando dice: < Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi > (Mt. 19,21).

Passiamo a dimostrare l'utilità di questo consiglio in due modi:

A)

L'utilità di questo consiglio viene dimostrata innanzitutto dall'evidenza del fatto che il giovane ricco, rifiutando tale consiglio, se ne andò triste:

< Udito questo, il giovane se ne andò triste; poichè aveva molte ricchezze > (Mt. 19,22).

Perchè se ne andò triste a motivo delle sue molte ricchezze?

Tre risposte di tre padri della Chiesa:

< Poichè aveva molte possessioni, cioè triboli e spine che soffocano la divina semente > (S.Girolamo).

< Non sono trattenuti ugualmente coloro che hanno poco e coloro che hanno molto, perchè le molte ricchezze accendono una fiamma maggiore e diviene più violenta la cupidigia > (S.Giovanni Crisostomo).

< Quando si amano disordinatamente le cose terrene, le cose già possedute incatenano di più che quelle soltanto bramate; infatti, perchè quel giovane se ne andò via triste, se non perchè aveva grandi ricchezze?

Infatti,

- altro è non volersi appropriare di quel che manca,
- altro è il respingere ciò che ci si è già appropriato;
- quello si rifiuta come cosa estranea,
- questo si recide come un membro >

(S.Agostino nell'Epistola 31).

B)

L'utilità di questo consiglio viene dimostrata anche dalle parole che il Signore aggiunge parlando ai discepoli:

< Difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli > (Mt. 19,23).

Perchè per un ricco è tanto difficile entrare nel regno dei cieli?

Riascoltiamo i tre padri suddetti:

< Perchè le ricchezze quando si possiedono difficilmente si disprezzano.

Non disse il Signore che è impossibile che un ricco si salvi, ma che è difficile; dicendo difficile

- non se ne sostiene l'impossibilità,
- ma se ne dimostra la rarità > (S.Girolamo).

S.Giovanni Crisostomo dice che il Signore va più oltre, per dimostrare che è impossibile a un ricco entrare nel regno dei cieli; infatti dice: < E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli > (Mt. 19,24).

S.Agostino, da queste parole, nel libro delle < Questioni evangeliche >, dice che i discepoli trassero la conclusione che sono da tenersi nel numero dei ricchi tutti quelli che bramano le ricchezze; altrimenti, poichè sono così pochi i ricchi in confronto alla grande moltitudine dei poveri, i discepoli non avrebbero domandato: < Chi si potrà dunque salvare? > (Mt. 19,25).

Da queste parole del Signore si dimostra chiaramente che i possessori di ricchezze difficilmente entrano nel regno dei cieli; infatti il Signore dice altrove:

< La preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto > (Mt. 13,22).

S.Tommaso aggiunge che a coloro che amano disordinatamente le ricchezze è impossibile entrare nel regno di Dio, molto più che a un cammello passare per la cruna di un ago, perchè

- passare per la cruna di un ago è impossibile come contrario alla legge della natura,
- entrare in paradiso per coloro che amano disordinatamente le ricchezze è impossibile come contrario alla divina giustizia che vale più di ogni natura creata.

P.Centi o.p. annota:

- < Sembrerà un po' ardita questa argomentazione, ma pure è verissima; perchè
- quello che è contrario alle leggi della natura, come che un cammello passi letteralmente per la cruna di un ago, può assolutamente avvenire per un miracolo dell'onnipotenza di Dio, come si legge di alcuni santi che sono entrati in una casa a porte chiuse;
 - ma quello che è contrario alle leggi eterne della sapienza e della giustizia divina è di natura sua affatto impossibile.

Si faccia però bene attenzione che S.Tommaso, secondo il senso delle parole evangeliche, ribatte su questa impossibilità di entrare nel regno dei cieli soltanto per quelli che amano disordinatamente le ricchezze >.

Da ciò appare chiaramente la ragione del consiglio divino, di abbandonare ogni ricchezza; il consiglio infatti si dà di una cosa che è più utile, come dice l'Apostolo per sostenere la colletta: < E a questo riguardo vi dò un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi > (2 Cor. 8,10)

C'è più vantaggio fare un atto di distacco che trattenerne tutto per sè. E' più utile, per conseguire la vita eterna, il disfarsi delle ricchezze che possederle, perchè i possessori delle ricchezze difficilmente entrano nel re-

gno dei cieli, nel senso che è difficile che l'affetto non resti avvinto alle ricchezze possedute, il che costituisce appunto l'impossibilità di entrare nel regno dei cieli.

Il Signore pertanto dette un salutare consiglio di abbandonare le ricchezze come cosa più utile.

Obiezione

Qualcuno potrebbe obiettare che Matteo e Zaccheo ebbero ricchezze, eppure entrarono nel regno dei cieli.

Risposta

S.Girolamo risponde dicendo: < Si deve riflettere che essi, quando entrarono nel regno dei cieli, avevano cessato di essere ricchi > .

Obiezione

Ma Abramo non cessò mai di essere ricco, perchè morì tra le ricchezze e morendo le lasciò ai suoi figli come si legge nella Genesi.

Quindi non dovrebbe essere perfetto secondo quello che si è detto sulle ricchezze, eppure Abramo è elogiato da Dio e anche da Gesù.

Risposta

A questa obiezione non si potrebbe proprio rispondere, se la perfezione consistesse essenzialmente nel fatto della rinuncia alle ricchezze.

Se la perfezione consistesse essenzialmente nella rinuncia alle ricchezze, i possessori di ricchezze non potrebbero essere perfetti.

Però se si considerano attentamente le parole del Signore, vediamo che egli - non ripose la perfezione nella rinuncia di fatto,

- ma dimostrò che questa era come una via della perfezione, e ciò appare dal suo stesso modo di parlare al giovane ricco: < Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi > (Mt. 19,21);

in tal modo Gesù fa capire che

- ° la perfezione consiste nel seguire lui, e
- ° l'abbandono delle ricchezze ne è soltanto una via.

S.Girolamo infatti dice:

< Poichè non basta il solo lasciare tutto, S.Pietro aggiunge quello che è perfetto: "E ti abbiamo seguito" (Mt. 19,27) > .

Può pertanto accadere che uno pur possedendo ricchezze abbia la perfezione, se vive unito a Dio con perfetta carità.

In questo modo fu perfetto Abramo, possedendo bensì le ricchezze, ma non tenendoci legato l'animo che teneva totalmente unito a Dio; la sua unione con Dio viene dimostrata specialmente nella sua disponibilità a immolare il figlio Isacco.

Perciò gli fu detto: < Perchè tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione >

(Gen. 22,16-17).

Obiezione

Da quanto detto sulla vicenda di Abramo, qualcuno potrebbe dedurre che è inutile il consiglio del Signore di lasciare le ricchezze; infatti Abramo fu perfetto anche possedendo ricchezze.

Risposta

Il Signore dettò il consiglio di abbandonare le ricchezze

- non perchè i ricchi non possono essere perfetti, o non possano entrare nel regno dei cieli,
- ma perchè non lo possono tanto facilmente.

Perciò fu ben grande la virtù di Abramo, il quale

- pur possedendo le ricchezze,
- ne tenne l'animo distaccato.

Così dunque non si dà inutilmente il consiglio di lasciare le ricchezze a coloro che desiderano la perfezione, quantunque Abramo abbia potuto essere perfetto in mezzo alle ricchezze.

Si legge nel Siracide:

< Beato il ricco, che si trova senza macchia e che non corre dietro all'oro > (31,8).

Dotato di grande virtù e fisso in Dio con perfetta carità si dimostra quel ricco che

- non contrae macchia di peccato per affetto alle ricchezze,
- non va con la brama dietro all'oro e
- non si innalza superbamente sopra gli altri, confidando nelle sue ricchezze.

Ecco perchè S.Paolo dice a Timoteo: < Ai ricchi di questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio > (1 Tm. 6,17).

Si deve dire che

- quanto maggiore è la beatitudine e la virtù di ricchi siffatti,
- tanto minore ne è il numero.

Ecco perchè il Siracide aggiunge: < Chi è costui? Noi lo proclameremo beato: difatti egli ha compiuto meraviglie in mezzo al suo popolo > (31,9).

E continua: < Chi ha subito la prova, risultando perfetto? Sarà un titolo di gloria per lui. Chi, potendo trasgredire non ha trasgredito, e potendo compiere il male non lo ha fatto? > (31,10).

Come per dire:

un uomo tale è raro.

E questo concorda con le parole di Gesù: < Difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli > (Mt. 19,23).

Questa è dunque la prima via per arrivare alla perfezione:

- abbandonare le ricchezze e
- abbracciare la povertà per desiderio di seguire Gesù Cristo.

CAPITOLO 8°

SECONDA VIA DELLA PERFEZIONE:

LA RINUNZIA AI LEGAMI DEL SANGUE E AL MATRIMONIO

Per mostrare meglio la seconda via che conduce alla perfezione cominciamo dalla parola di S. Agostino che dice:

< Tanto più uno si unisce a Dio, quanto meno ama il proprio bene > (De Trinitate)

Dunque,

- in quell'ordine in cui sono propri i beni che l'uomo abbandona per il Signore,
- in quello stesso ordine saranno anche i mezzi per i quali si giunge alla perfetta unione con Dio.

Che cosa deve quindi essere abbandonato?

Prima di tutto sono da lasciare quelle cose che ci sono meno unite; e perciò in primo luogo coloro che tendono alla perfezione devono lasciare i beni esteriori che sono separati dalla nostra natura.

Dopo questi beni esteriori si devono lasciare quelli che sono uniti a noi per comunanza di natura o per legame di qualsiasi affinità; onde il Signore dice:

< Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo > (Lc. 14,26).

Domanda

S. Gregorio Magno si domanda:

< Come mai

- ci è comandato di odiare i genitori e i congiunti secondo la carne,
- mentre ci è comandato di amare anche i nemici? >

Risposta

Risponde immediatamente lo stesso S. Gregorio Magno:

< Se consideriamo la portata del precetto, sapendo ben distinguere, possiamo fare l'una e l'altra cosa...

Quanto all'odio verso il nostro prossimo dobbiamo saper distinguere, in modo che in lui, cioè nel prossimo,

- amiamo l'essere e
- odiamo ciò che è per noi d'inciampo ad andare a Dio.

Poichè chiunque ormai brama le cose eterne, nella causa di Dio che ha preso a servire, deve mettersi fuori dagli affetti

- ° verso il padre, la madre, i figli, i congiunti e
- ° verso se stesso,

al fine di conoscere Dio tanto meglio in quanto che non ha riguardo ad alcuno quando si tratta di Lui.

E' chiaro infatti che gli affetti secondo la carne

- ° distraggono la mente e
- ° ne offuscano l'acume > .

Tra tutti i legami col prossimo, quello da cui è più avvinto l'animo è l'amore coniugale; infatti sta scritto:

< L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne > (Gen. 2,24).

E perciò coloro che tendono alla perfezione devono evitare principalmente questo vincolo, per il quale l'uomo rimane troppo impigliato nelle preoccupazioni del mondo.

Anche l'Apostolo assegna questo motivo (quello di evitare le preoccupazioni del mondo), quando dà il consiglio di conservare la castità perfetta; dice:

< Chi non è sposato si preoccupa del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso!

Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito >

(1 Cor. 7,32-34).

Affinchè dunque l'uomo possa più liberamente attendere a Dio e stargli più intimamente unito, e così raggiungere la perfezione, la seconda via è per lui quella della pratica della castità perpetua.

Il bene della castità perpetua poi ha una speciale attitudine a fare acquistare la perfezione, perchè l'animo è impedito dal poter attendere liberamente a Dio

- non solo dall'amore delle cose esteriori,
- ma molto di più dall'agitazione delle passioni interne, e tra queste quella che soprattutto assorbe la ragione è la concupiscenza della carne e il piacere dei sensi.

Ecco perchè S. Agostino scrive:

< Non credo che ci sia altra cosa che abbia tanta forza di precipitare dalle vette della virtù l'animo robusto dell'uomo quanto i blandimenti femminili e quella unione che è inseparabile dal matrimonio > (Soliloqui).

E perciò, per arrivare alla perfezione, è sommamente necessaria la via della continenza, via che l'Apostolo consiglia dicendo: < Quanto alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma dò un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia.

Penso dunque, che sia bene per l'uomo, a causa della presente necessità, di rimanere così.

Ti trovi legato a una donna?

Non cercare di scioglierti.

Sei sciolto da donna?

Non andare a cercarla.

Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato.

Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele > (1 Cor. 7,25-28).

L'utilità di questa via si dimostra nel Vangelo.

I discepoli dissero a Gesù:

< Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi > (Mt. 19,10).

Gesù rispose:

< Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso > (Mt. 19,11).

Con queste parole il Signore dimostra la difficoltà di questa via,

- tanto perchè una virtù comune non basta a farla intraprendere,
- quanto perchè ci si incammina per essa solo per un dono speciale di Dio.

Alle parole di Gesù fanno eco quelle dell'Apostolo:

< Vorrei che tutti fossero come me (egli viveva nella castità perfetta); ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro > (1 Cor. 7,7)

Come si vede, l'Apostolo attribuisce apertamente il bene della castità perfetta a un dono di Dio.

D'altra parte, perchè nessuno trascuri di sforzarsi con tutto l'impegno di acquistare questo dono della castità perfetta, il Signore esorta tutti in generale ad abbracciarla, dicendo: < Vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli > (Mt. 19,12).

Con queste parole Gesù invita tutti alla castità perfetta

- mostrando l'esempio di questi eunuchi e
- segnalando il premio connesso: il regno dei cieli.

Il Signore aggiunge: < Chi può capire, capisca > (Mt. 19,12);

parole che sono una esortazione a considerare questa via di perfezione, che è la castità perfetta.

Obiezione

Abramo fu perfetto, e così pure gli antichi giusti; eppure non si astennero dal matrimonio.

Risposta

Risponde S. Agostino nel libro < De bono coniugali >:

< La continenza è virtù

- non del corpo,
- ma dell'anima.

Ora, le virtù dell'anima,

- qualche volta si manifestano con le opere,
- qualche volta rimangono celate nello stato di disposizione abituale.

Per la qual cosa

- come non è diverso il merito della pazienza
 - ° in Pietro che subì il martirio e
 - ° in Giovanni che non lo subì,
- così non è diverso il merito della continenza
 - ° in Giovanni che non ebbe moglie e
 - ° in Abramo che generò figli.

Il celibato dell'uno e il matrimonio dell'altro, a seconda dei tempi, militarono per Cristo.

Dica dunque il cristiano che professa la castità:

"Io non sono migliore di Abramo, ma la castità dei celibi è migliore di quella dei coniugati, delle quali virtù Abramo

- praticò la castità dei coniugati e
- conservò la castità dei celibi come disposizione abituale.

Abramo poteva essere casto fuori del matrimonio, ma in quei tempi non conveniva (perchè Dio lo voleva capostipite del popolo eletto)" >.

S. Agostino prosegue dicendo che il cristiano, che professa la castità perfetta e assoluta,

- non può vantarsi di essere migliore di Abramo, che osservò soltanto una castità relativa vivendo santamente nel matrimonio,
- ma deve riflettere che Abramo sarebbe stato disposto a osservare la castità perfetta, se fosse stato utile in quei tempi e in quelle circostanze.

Il cristiano, invece, chissà se, trovandosi nelle circostanze di Abramo, avrebbe osservato bene come lui la castità coniugale e sarebbe stato come lui disposto a praticare la castità perfetta.

Tutt'al più questo cristiano, che professa la castità perfetta e assoluta, potrà credersi, in ordine a questa virtù,

- migliore di quelli che oggi non se la sentono di praticarla come lui,
- non già migliore di quelli che ai loro tempi non la praticavano, perchè allora non conveniva, ma che l'avrebbero praticata meglio di lui se fosse stato conveniente.

La risposta di S. Agostino all'obiezione concorda con quello che si è detto al Cap. 7° riguardo all'osservanza della povertà.

Abramo infatti aveva nell'anima tanta elevatezza di perfezione, che la sua mente non si allontanava dal perfetto amore di Dio

- nè per il possesso delle cose temporali,
- nè per l'uso del matrimonio.

Ma se qualcuno, senza avere la stessa forza d'animo di Abramo, pretendesse di arrivare alla perfezione

- col possesso delle ricchezze e
- con l'uso del matrimonio,

si dovrebbe convincere di peccare di presunzione, tenendo in poco conto i con-

sigli del Signore, il quale propone

- la rinuncia a possedere e

- la rinuncia al matrimonio

per arrivare alla perfezione.

MEZZI UTILI PER CONSERVARE LA CASTITÀ'

La via della castità perfetta e assoluta è una via ardua; infatti non tutti la intendono, ma è un dono di Dio.

Coloro quindi che vogliono mettersi su questa strada devono evitare tutto ciò che potrebbe essere loro di ostacolo nel cammino intrapreso.

Ora, gli ostacoli alla castità perfetta e assoluta, e anche a qualsiasi castità (castità di attesa del matrimonio e quella coniugale), sono tre:

- il primo ostacolo viene dal corpo,
- il secondo ostacolo viene dall'anima,
- il terzo ostacolo viene dall'esterno, cioè dalle persone e dalle cose.

Primo ostacolo

Il primo ostacolo alla castità viene dal corpo, che è dominato dalla concupiscenza.

Il corpo è portato alla lussuria, per cui

- quanto più la carne è accarezzata con abbondanza di cibi e con mollezza nel trattamento,
- tanto più cresce la concupiscenza.

Bisogna dunque che coloro che intraprendono la via della castità perfetta mortifichino la propria carne

- ° col sottrarle i piaceri,
- ° con le veglie,
- ° con i digiuni e
- ° con simili esercizi.

L'Apostolo porta un duplice esempio (degli atleti e di se stesso) per darci il suo insegnamento:

< Ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile > (1 Cor. 9,25).

E poco dopo aggiunge:

< Tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perchè non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato > (1 Cor. 9,27).

L'Apostolo però insegnava

- non solo col suo esempio,
- ma anche con la sua parola.

Infatti scrive ai Romani:

< Non seguite la carne nei suoi desideri > (Rm. 13,14).

Secondo ostacolo

Il secondo ostacolo alla castità viene dall'anima.

E' l'anima che pensa; e può pensare cose impure.

Chi si propone di vivere castamente trova un ostacolo nel trattenersi in pensieri lascivi.

Questi pensieri inducono a fare il male.

Tra i cattivi pensieri quelli che più inclinano al male sono i pensieri dei piaceri carnali, per il fatto che tali piaceri carnali sono connaturali all'uomo, e sono nutriti fin dalla giovinezza.

Bisogna ricordare poi che i piaceri carnali

- attirano maggiormente la volontà quando vengono considerati e pensati in particolare,
- attirano meno la volontà quando vengono considerati in generale.

Quando ad esempio un uomo pensa a una donna concreta è più stimolato alla libidine di quando pensa a una donna in genere.

Ma è chiaro che quando uno si trattiene in pensieri lascivi, facilmente scende a ogni particolare; e per conseguenza un pensiero che dura a lungo provoca sommamente la libidine.

Ecco perchè l'Apostolo raccomanda: < Fuggite la fornicazione > (1 Cor. 6,18)

Un male siffatto non si può vincere se non fuggendo.

I pensieri impuri è meglio fuggirli che affrontarli; in questo campo si deve venire alla lotta solo quando la tentazione impura, non cercata, ci viene portata da qualcuno e non ci è possibile fuggire, come nel caso della piccola santa, Maria Goretti.

Fin quando ha potuto, Maria Goretti ha cercato di evitare il giovane attentatore.

Quando se l'è trovato vicino e non ha potuto fuggire, ha resistito e ha opposto una strenua resistenza, non cedendo, minacciando il castigo di Dio per il tentatore; e questo fino alla morte.

Contro questo secondo ostacolo, proveniente dall'anima, a mantenersi casti ci sono diversi rimedi:

- 1° - il primo e principale rimedio è di tenere occupata la mente
 - ° nella contemplazione delle cose divine e
 - ° nella preghiera;la lode divina è come un freno che ritrae l'anima dalla morte del peccato;
- 2° - il secondo rimedio è lo studio delle Sante Scritture, secondo il consiglio di S.Girolamo al monaco Rustico: < Ama lo studio delle Scritture e non amerai i vizi della carne > ;
- 3° - il terzo rimedio è di tenere occupata l'anima con buoni pensieri; anche pensieri profani, purchè buoni;
- 4° - il quarto rimedio è che, bandito l'ozio, ci si eserciti anche in lavori manuali; il Siracide dice che < l'ozio insegna molte cattiverie > (33,28); l'ozio è certamente un grande incentivo dei vizi carnali (gola e lussuria); ecco perchè S.Girolamo, scrivendo a Rustico, gli dice: < Fai sempre qualcosa, perchè il diavolo ti trovi sempre occupato >;

5° - un quinto rimedio contro la concupiscenza della carne possono essere anche le perturbazioni dell'anima; S.Girolamo, nella lettera a Rustico, riferisce che in un monastero < c'era un giovane, il quale nè con astinenze nè con fatiche, per quanto grandi, aveva potuto estinguere la fiamma della carne.

Allora il padre del monastero, vedendolo in pericolo, lo salvò dalla caduta con questo espediente:

incaricò un religioso venerando di molestarlo con litigi e ingiurie, e poi, dopo averlo ingiuriato, di venire per primo a lamentarsene; all'occorrenza erano chiamati anche dei testimoni in favore dell'offensore; solo il padre del monastero prendeva le difese del giovane, perchè non venisse sopraffatto da troppo grave tristezza.

Così passò un anno, terminato il quale, il padre del monastero interrogò il giovane sulle sue passate tentazioni.

Il giovane rispose: "Ma, padre, mi è di pena anche la vita, e come mi potrebbe piacere la fornicazione?" >.

Fino a che punto arrivano le astuzie dei santi per vincere la battaglia della castità!

Terzo ostacolo

Il terzo ostacolo alla castità viene dall'esterno, cioè da persone e da cose esterne a noi.

Chi vuole praticare la castità trova un ostacolo nel guardare persone d'altro sesso, nel parlare spesso e nel trattare familiarmente con loro.

< Per la bellezza di una donna molti sono periti > (Sir. 9,9)

La storia del re Davide insegna.

Osservando Betsabea, moglie di Uria l'Hittita, arrivò a commettere un adulterio con lei e a far uccidere il marito di lei (cfr. 2 Sam. 11).

Pensiamo all'ostacolo alla castità proveniente dalla televisione, dalle riviste pornografiche, dal modo inverecondo di vestire, e da tanti altri incentivi.

CAPITOLO 10°

TERZA VIA DELLA PERFEZIONE:

LA RINUNCIA ALLA PROPRIA VOLONTÀ'

Per arrivare alla perfezione non basta che l'uomo lasci le cose esteriori, ma bisogna che, in un certo senso, lasci se stesso.

C'è una gradazione nelle tre vie della perfezione:

- la prima consiste nella rinuncia ai beni esteriori;
- la seconda consiste nella rinuncia ai beni del corpo;
- la terza consiste nella rinuncia a quello che ciascuno ha di esclusivamente proprio: la propria libertà.

Dionigi dice che l'amore di Dio produce l'estasi, cioè porta fuori di sè, facendo sì che l'uomo

- non sia più di se stesso,
- ma sia tutto di colui che egli ama.

Un bell'esempio di ciò lo dette l'Apostolo in se stesso quando disse:

< Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me > (Gal. 2,20).

L'Apostolo sembrava stimare la propria vita

- non come sua,
- ma come di Cristo,

perchè, disprezzando quello che era suo proprio (la sua libertà), viveva tutto unito a Cristo.

Egli esorta tutti i discepoli di Cristo ad arrivare a questo punto, quando dice: < Cristo è morto per tutti, perchè quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro > (2 Cor. 5,15).

Ecco perchè il Signore, dopo aver detto: < Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle >, per fare intendere che aggiungeva una cosa ancora più grande, continua: < e perfino la propria vita non può essere mio discepolo > (Lc. 14,26)

La stessa cosa insegna anche altrove il Signore, quando dice: < Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua > (Mt. 16,24).

Ora, la pratica

- di questo rinnegamento di sè e
 - di questo odio, per così dire, caritatevole,
- ° fino ad un certo grado è necessaria alla salvezza, ed è quindi richiesta a tutti;
 - ° oltre quel grado appartiene al compimento della perfezione.

Quale rinuncia e quale amore sono necessari per arrivare alla salvezza?

Quale rinuncia e quale amore sono necessari per arrivare alla perfezione?

Salvezza

L'uomo per salvarsi è necessario che ami talmente Dio

- da indirizzare a lui tutti i suoi intenti, e
- da non accogliere niente che giudichi contrario all'amore di Dio.

S.Gregorio dice in una omelia:

< Allora lasciamo e rinneghiamo noi stessi, quando evitiamo quello che fummo secondo l'uomo vecchio e ci sforziamo di raggiungere quello a cui siamo stati chiamati rivestendoci dell'uomo nuovo >.

In un'altra omelia dice:

< Noi odiamo santamente la nostra anima quando non asseconiamo i suoi desideri carnali, ma reprimiamo i suoi sregolati appetiti e lottiamo contro le sue volontà >.

Perfezione

Appartiene alla perfezione rinunciare per un più intenso amore di Dio, e per attendere meglio al suo servizio, anche a quelle cose di cui uno potrebbe usare lecitamente.

E in questo senso appartengono alla perfezione l'odio e l'abnegazione di sé. Basta infatti considerare il modo di esprimersi del Signore per convincersi che queste cose egli le propone come mezzi di perfezione.

Dice infatti al giovane ricco:

< Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo > (Mt. 19,21).

Come si vede, non ne fa un obbligo, ma lo lascia alla libera scelta.

Così pure altrove dice:

< Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua > (Mt. 16,24).

S.Giovanni Crisostomo spiega così queste parole del Signore:

< Non fa un comando il Signore, perchè non dice: volere o non volere, dovete patire queste cose >.

Ora, questo consiglio del Signore fu praticato in modo perfettissimo dai martiri, dei quali S.Agostino dice in un discorso che < nessuno dà tanto quanto colui che dà tutto se stesso >.

Martiri di Cristo sono coloro che per amore di Gesù Cristo ebbero in odio, in certo modo, la vita presente rinnegando se stessi.

Il culmine della perfezione è il martirio;

infatti, i martiri per amore di Dio disprezzano la propria vita, cioè:

- quella per cui si ricercano tutti i beni temporali,
- quella che si antepone a tutti i beni,
- quella che si vuole conservare anche a costo di perderli tutti.

L'uomo, infatti, preferisce perdere

- le ricchezze,
 - gli amici,
 - perfino la salute e
 - anche la libertà,
- piuttosto che perdere la vita.

In questo senso anche Satana, parlando di Giobbe, disse al Signore:

< Pelle per pelle; tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita >
(Gb. 2,4), cioè per conservare la vita del corpo.

Tra le altre cose poi

- quanto più una cosa è naturalmente amata,
- tanto più grande è la perfezione nel disprezzarla per amore di Gesù Cristo.

In altre parole:

- quanto più siamo portati per natura ad amare una cosa,
- tanto più questa ci è cara, e per conseguenza è più penoso il distaccarsene.

Perciò chi, per amore di Dio, fa questo distacco, compie un atto

- di tanto maggiore amore di Dio e di tanta maggior perfezione,
- quanto più grande era l'affetto e l'attaccamento.

Ma niente è più caro all'uomo che la libertà della propria volontà, perchè per mezzo della libertà l'uomo

- è padrone dei propri atti e
- può usare e godere delle altre cose.

Quindi,

- come l'uomo, quando abbandona le ricchezze o i legami del sangue o il matrimonio, rinnega tutto questo,
- così, quando rinuncia alla propria libertà, per la quale è padrone di sé, viene a rinnegare se stesso.

Ora, alcuni si tolgono parzialmente questo libero esercizio della propria volontà, quando fanno qualche voto particolare di fare o non fare una data cosa, perchè il voto impone un obbligo a chi lo emette, e quindi non gli è più lecito fare quello che prima gli era permesso, ma è tenuto da una certa necessità a fare quello a cui s'è impegnato con voto.

Ebbene, ci sono alcuni i quali si tolgono totalmente questo libero esercizio della propria volontà, sottomettendosi, per amore di Dio, all'altrui volontà col voto di obbedienza.

Di questa obbedienza abbiamo un esempio incomparabile in Gesù Cristo, di cui l'Apostolo dice: < Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce > (Fil. 2,8).

L'obbedienza di Cristo è consistita nella rinuncia alla propria volontà, come egli stesso disse e pregò:

< Sono disceso dal cielo, non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato > (Gv. 6,38).

< Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice!

Però non come voglio io, ma come vuoi tu! > (Mt. 26,39)

Il Signore dunque ci ha dato l'esempio, perchè

- come lui rinunziava alla sua volontà umana assoggettandola a quella divina,
- così anche noi assoggettiamo totalmente la nostra volontà
 - ° a Dio e
 - ° agli uomini che ci sono preposti, come a ministri di Dio.

Così raccomanda l'autore della lettera agli Ebrei: < Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi > (13,17)

CAPITOLO 11°

LE PREDETTE TRE VIE DELLA PERFEZIONE SONO PROPRIE DELLO STATO RELIGIOSO

In ordine a queste tre vie di perfezione vi sono nello stato religioso i tre voti

- di povertà,
 - di castità e
 - di obbedienza
- fino alla morte.

Col voto di povertà i religiosi entrano nella prima via della perfezione, rinunciando a ogni proprietà.

Col voto di castità i religiosi entrano nella seconda via della perfezione, rinunciando in perpetuo al matrimonio.

Col voto di obbedienza i religiosi entrano nella terza via della perfezione, rinunciando alla propria volontà.

Povertà

A Dio si offre il sacrificio di cose esteriori, quando uno le abbandona per amore suo.

Castità

A Dio si offre il sacrificio del proprio corpo, quando quelli che sono di Cristo crocifiggono < la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri > (Gal. 5,24), e offrono i loro corpi < come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio > (Rm. 12,1).

Obbedienza

A Dio si offre il sacrificio della propria volontà, che è il sacrificio a Lui più accetto, quando si offre a Dio la propria anima come un sacrificio.

S.Gregorio Magno fa notare la differenza tra

- l'olocausto e
- il sacrificio.

Nel sacrificio si offriva una parte della vittima.

Nell'olocausto invece si offriva tutta quanta la vittima.

La parola < olocausto > deriva da due parole greche:

- < holos > = tutto, e
- < koio > = brucio.

Quando tutta la vittima era consumata dal fuoco, il sacrificio veniva chiamato olocausto.

Come si vede,

- ogni olocausto è un sacrificio,
- non però ogni sacrificio è un olocausto.

Quindi, quando uno fa voto a Dio d'una cosa, riservandosene altre, fa un sacrificio.

Quando invece uno offre a Dio

- tutto ciò che ha (povertà)
- tutto ciò che ama (castità)
- tutto ciò che è (obbedienza),

gli offre un olocausto.

Questo olocausto si compie per mezzo dei suddetti tre voti.

Quindi coloro che fanno i voti di povertà, castità e obbedienza, si chiamano per antonomasia < religiosi >, per il motivo che essi praticano in grado eminente la virtù di religione offrendo a Dio l'olocausto della propria vita.

Siccome l'olocausto è un sacrificio perfetto, ne segue che per mezzo dei tre voti suddetti l'uomo dà a Dio una soddisfazione perfetta, offrendogli l'olocausto

- delle cose esteriori,
- del suo corpo e
- del suo stesso spirito.

Da ciò si vede che lo stato religioso contiene

- non solo la perfezione della carità,
- ma anche la perfezione della penitenza.

Perchè lo stato religioso contiene anche la perfezione della penitenza?

Perchè non ci sono peccati per quanto gravi, per i quali si possa imporre per penitenza di abbracciare lo stato religioso, cioè di emettere i tre voti di povertà, di castità e di obbedienza, perchè questo oltrepassa ogni soddisfazione.

Fra i suddetti tre voti, poi, dello stato religioso, il principale è il voto di obbedienza, almeno per due motivi.

In primo luogo perchè

- ° col voto di obbedienza l'uomo offre a Dio la propria volontà; invece
- ° col voto di castità gli fa sacrificio del proprio corpo e
- ° col voto di povertà gli sacrifica i beni esteriori;

ora, siccome tra i beni dell'uomo,

- ° il corpo si preferisce alle cose esteriori e
- ° l'anima si preferisce al corpo,

così

- ° il voto di castità si preferisce a quello di povertà, e
- ° il voto di obbedienza si preferisce all'uno e all'altro.

In secondo luogo perchè per mezzo della volontà l'uomo dispone

- dei beni esteriori e
- del proprio corpo.

E perciò chi dona la propria volontà è come se donasse tutto.

Quindi il voto di obbedienza è più universale del voto di castità e del voto di povertà, e in qualche modo li racchiude entrambi.

N.B.

Nella storia sono sorte delle contestazioni ai voti di povertà, castità e obbedienza.

In S.Agostino troviamo la risposta a tutte le contestazioni ai suddetti voti. Nella lettera ad Armentario e a Paolina S.Agostino dice:

< Poichè hai fatto voto, ormai ti sei obbligato e non ti è più lecito fare diversamente.

Prima di consacrarti con voto, eri libero di fare come volevi, ma saresti rimasto in un grado inferiore...

Ora però, poichè la tua promessa tiene davanti a Dio,

- non t'invito a una grande giustizia (cioè all'osservanza del voto),

- ma ti distolgo da una grande iniquità.

Perchè non facendo quello di cui facesti voto non saresti tale quale saresti rimasto se non lo avessi fatto;

ora però, se mancherai di parola al Signore - che Dio non voglia - sarai tanto più miserabile, quanto più sarai felice se la manterrai.

Con questo non ti pentire d'aver fatto il voto, anzi rallegrati che ormai non ti è più lecito quello che ti sarebbe stato lecito senza tuo tornaconto.

Avanti dunque intrepido e adempi la parola coi fatti: ti aiuterà Colui che attende l'adempimento delle tue promesse.

Felice la necessità che costringe a cose migliori! >

LA PERFEZIONE DELL'AMORE DEL PROSSIMO NECESSARIA PER LA SALVEZZA

Premessa

Abbiamo considerato la perfezione della carità in quanto è amore di Dio.
Dobbiamo ora considerare la perfezione della carità in quanto è amore del prossimo.

Anche nell'amore del prossimo vi sono diversi gradi come nell'amore di Dio.
Vi è infatti una perfezione nell'amore del prossimo che è assolutamente necessaria per salvarsi; e questa perfezione è comandata.

Vi è poi un'altra perfezione superiore e sovrabbondante nell'amore del prossimo che è soltanto di consiglio.

In questo capitolo trattiamo della perfezione dell'amore del prossimo che è necessaria per la salvezza.

Nel capitolo successivo tratteremo della perfezione dell'amore del prossimo che è di consiglio.

La perfezione dell'amore del prossimo necessaria per salvarsi si deduce dal modo di amarlo che ci è prescritto dalle parole di questo precetto:

< Amerai il prossimo tuo come te stesso > (Mt. 22,39).

Poichè Dio è il bene universale che sta sopra di noi, la perfezione dell'amore di Dio richiede che tutto il cuore dell'uomo in qualche modo sia rivolto a lui, come si è già detto nei capitoli precedenti.

E perciò il modo di amare Dio è espresso giustamente con le parole: < Amerai il Signore Dio tuo

- con tutto il tuo cuore,
- con tutta la tua anima,
- con tutta la tua forza e
- con tutta la tua mente > (Lc. 10,27).

Il nostro prossimo invece

- non è il bene universale che sta sopra di noi,
- ma è un bene particolare inferiore.

Ecco perchè, nel determinare il modo di amare il prossimo, ci viene detto

- ° non di amarlo < con tutto il cuore... > ,
- ° ma di amarlo < come noi stessi > .

Da questo modo di amare il prossimo seguono quattro cose:

- amore verace,
- amore giusto e retto,
- amore santo,
- amore efficace e attivo.

Amore verace

La prima cosa che segue dal predetto modo di amare il prossimo (< come te stesso >) è che questo amore sia verace.

Infatti, poichè è proprio dell'amore il desiderare qualche bene a colui che si ama, è chiaro che il moto dell'amore tende verso due oggetti:

- verso colui a cui si desidera quel bene e
- verso il bene desiderato al medesimo.

E benchè si dica che l'uno e l'altro sono amati, tuttavia in verità si ama colui al quale si desidera il bene.

Infatti, non si può dire che uno ami veramente e propriamente ciò di cui brama la distruzione.

Ma ci sono molti beni che si distruggono col servirsene, come il vino quando si beve, come il cavallo quando si espone alla battaglia.

Quindi è evidente che quando bramiamo di servirci di qualche cosa, realmente e propriamente amiamo noi stessi; soltanto impropriamente diciamo di amare anche quelle cose di cui ci serviamo.

E' poi evidente che ciascuno per istinto naturale ama in realtà talmente se stesso da desiderare per sè molti beni, come

- la felicità,
- la virtù,
- la scienza, e
- ciò che si richiede al sostentamento della vita.

Quanto alle cose però di cui uno si serve, costui

- non ama propriamente quelle,
- ma ama se stesso servendosi di quelle.

Ora,

- come ci serviamo delle cose,
- così possiamo fare anche delle persone.

Se dunque amiamo il prossimo soltanto perchè può tornare a nostro vantaggio, è evidente che non lo amiamo con amore vero e come noi stessi.

E questo si vede nelle amicizie che hanno per base l'utilità e il piacere.

Chi infatti ama un altro perchè gli è utile o piacevole, deve dire

- di amare se stesso nell'utilità o nel piacere ricavato dall'altro,
- non di amare l'altro che gli procura quell'utilità o quel piacere.

Quando uno ama l'altro per l'utilità o per il piacere che ne ricava, lo ama come ama il vino o il cavallo, cose che ama

- non come se stesso, in modo da desiderare il bene di tali cose,
- ma piuttosto da desiderare che tali cose esistano per lui.

Per conseguenza, dal precetto di amare il prossimo come noi stessi, ne segue in primo luogo che questo amore, perchè sia amore di carità, deve essere verace.

La carità infatti desidera il bene di quelli che ama.

E di questo amore l'Apostolo offre se stesso come esempio quando dice:

< Io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perchè giungano alla salvezza > (1 Cor. 10,33).

Amore giusto e retto

La seconda cosa che segue dal predetto modo di amare il prossimo (< come te stesso >) è che questo amore sia giusto e retto.

L'amore del prossimo sarà giusto e retto quando il bene maggiore sarà anteposto al minore.

Ora, è evidente che tra i beni umani tiene

- il primo posto il bene dell'anima,
- il secondo posto il bene del corpo,
- il terzo posto quel bene che consiste nelle cose esteriori.

Questo ordine nell'amore di se stesso è connaturale all'uomo.

Infatti,

- tutti preferiscono perdere un occhio del corpo piuttosto che perdere l'uso della ragione, che è l'occhio dell'anima,
- tutti sono disposti a perdere tutti i beni esteriori per difendere e conservare la vita del corpo come è detto nel libro di Giobbe: < Pelle per pelle; tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita > (2,4)

Si trovano però alcuni che sconvolgono quest'ordine dell'amore, come quando

- per la salute o per i piaceri del corpo sacrificano la virtù o la scienza; oppure
- per l'acquisto dei beni esteriori espongono il proprio corpo a pericoli o a fatiche eccessive.

In costoro l'amore di se non è retto; anzi costoro danno prova di non amarsi per nulla.

Infatti, nell'uomo la parte principale è l'anima, e tra le potenze dell'anima la principale è la ragione.

Chi dunque disprezza il bene dell'anima ragionevole attaccandosi ai beni

- del corpo o
- della parte sensitiva,

è evidente che non ama veramente se stesso.

Quando dunque ci viene comandato di amare il prossimo come noi stessi, la retitudine di questo amore va intesa in questo modo:

bisogna desiderare per il prossimo i beni con quell'ordine con cui li dobbiamo desiderare per noi stessi, cioè:

- prima i beni spirituali,
- poi i beni corporali,
- infine quelli che consistono in cose esteriori.

Se uno invece desidera per il prossimo

- i beni esteriori a detrimento della salute del corpo,
 - i beni del corpo a detrimento della salute dell'anima,
- costui non ama il prossimo come se stesso.

Amore santo

La terza cosa che segue dal predetto modo di amare il prossimo (< come te stesso >) è che questo amore sia santo.

Una cosa si dice santa perchè è ordinata a Dio; si dice ad esempio santo l'altare perchè è dedicato a Dio.

Ora, che uno ami un altro come se stesso dipende dal fatto che essi hanno tra loro qualche relazione; infatti, in ciò in cui due si trovano uniti si considerano come una cosa sola, e così l'uno si comporta con l'altro come con se stesso.

Ora, due possono trovarsi uniti in molti modi:

- a) alcuni sono uniti per quella unione naturale che proviene dalla generazione, come quelli che sono nati dai medesimi genitori;
- b) altri sono uniti per una certa unione civile, come quelli che sono della stessa città e vivono sotto le medesime leggi;
- c) altri sono uniti nell'espletare un identico ufficio o cose simili.

Queste diverse specie di amore del prossimo

- possono, sì, essere oneste e rette,
- ma non per questo si possono dire sante.

E' santo l'amore del prossimo soltanto quando è ordinato a Dio.

Infatti,

- come gli uomini, che sono membri di una stessa città, formano un tutto tra loro;
- così gli uomini tutti, poichè sono per loro natura ordinati alla beatitudine, vengono ad essere come una cosa sola in ordine a Dio, per il fatto che egli
 - ° è il capo supremo di tutti,
 - ° è la fonte della beatitudine di tutti ed
 - ° è il legislatore di ogni giustizia.

Bisogna poi osservare che il bene comune secondo la retta ragione va preferito al bene privato; perciò ciascuna delle parti per istinto naturale è ordinata al bene del tutto.

Abbiamo il segno che la parte è ordinata al tutto nel fatto che ciascuno espone a una percossa la mano per salvare il cuore o il capo, dai quali dipende la vita di tutto l'uomo.

Ora, nella suddetta unione in cui tutti gli uomini convengono nel tendere al medesimo fine della beatitudine, ciascuno è considerato come una parte; il bene comune del tutto è invece Dio stesso, in cui sta la beatitudine di ognuno. Per conseguenza, secondo la retta ragione e l'istinto naturale ciascuno deve ordinare se stesso a Dio, come la parte è di suo ordinata al bene del tutto, il che si compie mediante la carità con la quale l'uomo ama se stesso per Dio.

Quando dunque uno ama anche il prossimo per Dio lo ama come se stesso; in questo modo il suo amore è santo...

Perciò sta scritto:

< Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami il suo fratello > (1 Gv. 4,21)

Amore efficace e attivo

La quarta cosa che segue dal predetto modo di amare il prossimo (< come te stesso >) è che questo amore sia efficace e attivo.

Infatti, è evidente che ciascuno ama se stesso in modo che

- non solo desidera

- ° di avere il bene e
- ° di non avere il male,

- ma fa realmente ogni sforzo per

- ° procurarsi il bene e
- ° respingere il male.

L'uomo quindi amerà il prossimo come se stesso, quando

- non solo avrà per lui quell'affetto con cui gli desidera

- ° abbondanza di bene e
- ° preservazione dal male,

- ma mostrerà questo affetto con le opere.

Perciò sta scritto:

< Figlioli, non amiamo a parole nè con la lingua, ma coi fatti e nella verità >
(1 Gv. 3,18)

CAPITOLO 13°

LA PERFEZIONE DELL'AMORE DEL PROSSIMO CHE E' DI CONSIGLIO:

- a) perfezione estensiva dell'amore del prossimo;
- b) perfezione intensiva dell'amore del prossimo;
- c) perfezione effettuale dell'amore del prossimo.

Nel capitolo precedente abbiamo considerato le condizioni che danno all'amore del prossimo la perfezione che è necessaria per salvarsi.

In questo capitolo tratteremo di quella perfezione

- ° che è superiore alla perfezione ordinaria, e
- ° che è soltanto di consiglio.

Questa perfezione, di consiglio, si può considerare sotto tre aspetti:

- nella sua estensione,
- nella sua intensità e
- nei suoi effetti.

Quindi il presente capitolo è divisibile in tre grandi parti, come è detto nel titolo.

Prima parte

Perfezione estensiva dell'amore del prossimo.

Riguardo all'estensione si rileva che

- quanto più grande è il numero di coloro ai quali si estende l'amore del prossimo,
- tanto più questo amore si mostra perfetto.

Ma in questa estensione dell'amore del prossimo bisogna considerare tre gradi.

Primo grado

Vi sono alcuni che amano gli altri

- o per benefici ricevuti,
- o per vincoli di parentela e di nazionalità.

Questo grado di amore non esce dai limiti dell'amicizia civile.

Il Signore infatti dice:

< Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete?

Non fanno così anche i pubblicani?

E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario?

Non fanno così anche i pagani? > (Mt. 5,46-47)

Secondo grado

Vi sono altri poi che accolgono nella sfera della loro benevolenza anche gli

estranei, purchè non trovino in essi qualche cosa che li contrari.
Questo grado di amore è in qualche modo ristretto dentro confini naturali.
Poichè infatti tutti gli uomini sono della stessa natura sono naturalmente amici tra loro, cosa che si manifesta soprattutto

- quando uno insegna la via a chi l'ha smarrita,
- quando rialza chi è caduto per terra,
- quando fa simili atti di benevolenza.

Ma poichè l'uomo di natura sua ama se stesso più degli altri, e procede dallo stesso principio che

- una cosa sia amata e
- il suo contrario sia odiato,

ne segue che l'amore dei nemici non è compreso entro i limiti dell'amore naturale.

Terzo grado

Il terzo grado di amore del prossimo si estende anche ai nemici, e questo grado di benevolenza ce lo insegna il Signore quando dice:

< Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori > (Mt. 5,44).

Il Signore dimostra che in questo grado sta la perfezione dell'amore del prossimo;

infatti conclude:

< Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste >
(Mt. 5,48).

Domanda

Poichè col nome di prossimo si intende ogni uomo, e nelle parole: < Amerai il prossimo tuo come te stesso >, non si fa eccezione, è forse strettamente comandato di amare anche i nemici?

Risposta

Abbiamo detto nei capitoli sull'amore di Dio che nelle parole: < Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore... > si può intendere tre cose:

- a) si può intendere ciò che è di necessità di precetto (Cap. 5°);
- b) si può intendere ciò che è di perfezione di consiglio (Cap. 6°);
- c) si può intendere ciò che è proprio della perfezione dei beati comprensori (Cap. 4°).

Infatti, le parole: < Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore... >,
- se si intendono nel senso che il cuore dell'uomo sia rivolto sempre attualmente verso Dio, questo amore appartiene alla perfezione dei beati comprensori;

- se si intendono nel senso che il cuore dell'uomo non accetti niente che sia contrario all'amore di Dio, questo amore è di necessità di precetto;

- se infine si intendono nel senso che l'uomo, per attendere più liberamente a Dio, si privi anche di ciò di cui potrebbe lecitamente servirsi, questo amore è proprio della perfezione di consiglio.

Allo stesso modo anche per quanto riguarda l'amore del prossimo si deve distinguere

- ciò che è di necessità di precetto e
- ciò che è di perfezione di consiglio.

E' di necessità di precetto il non escludere il nemico da quell'amore comune con cui si deve amare il prossimo e il non accogliere in cuore cosa alcuna contraria a questo amore (cioè l'odio, la vendetta...)

E' invece proprio della perfezione di consiglio esprimere positivamente amore al nemico anche quando non vi sia necessità.

In caso di necessità, infatti, siamo tenuti, in virtù del precetto, ad amare positivamente i nemici anche in particolare e a far loro del bene; se per esempio fossero per morire di fame o in casi simili.

Fuori però di questi casi di necessità non siamo tenuti in virtù del precetto ad avere per i nemici uno speciale amore, nè interno, nè esterno, perchè a questo speciale amore non siamo tenuti neanche per tutti gli altri.

Questo speciale amore dei nemici, al di fuori del caso di necessità, proviene direttamente dal solo amore di Dio.

Nelle altre specie di amore del prossimo possiamo essere mossi ad amore da qualche altro bene, cioè

- da benefici ricevuti,
- da legami di sangue,
- da legami di patria e
- da altre simili cose.

Ma ad amare i nemici non ci può muovere che Dio solo.

Infatti, i nemici si amano

- in quanto sono creature di Dio,
- in quanto sono fatti a sua immagine,
- in quanto sono capaci di eterna beatitudine.

E poichè la carità antepone Dio a tutte le cose,

- sebbene la considerazione di qualche danno porti l'uomo a odiare i nemici,
- tuttavia la considerazione del bene divino che è in essi ha il sopravvento, e questo porta ad amarli.

Perciò,

- quanto più perfettamente uno è animato dall'amore di Dio,
- tanto più facilmente si piega ad amare il nemico.

Seconda parte

Perfezione intensiva dell'amore del prossimo

La perfezione dell'amore del prossimo può essere considerata anche in rapporto alla sua intensità.

E' chiaro infatti che

- quanto più intensamente si ama una persona,
- tanto più facilmente si disprezza per amor suo tutto il resto.

Quindi, da ciò che l'uomo disprezza per amore del prossimo si può riconoscere se questo amore sia perfetto.

Ora, in questa perfezione intensiva dell'amore del prossimo si riscontrano tre gradi.

Primo grado

Il primo grado dell'amore del prossimo è quello di coloro che disprezzano i beni esteriori per amore di lui,

- o distribuendoli a lui parzialmente,
- o donandoli interamente per sovvenire alle sue necessità.

Sembra che, nel consiglio di seguire la perfezione dato a quel giovane, il Signore

- non voglia solo proporgli l'amore totalitario di Dio,
- ma voglia proporgli anche questo amore intensivo del prossimo.

Gli dice:

< Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi >

(Mt. 19,21)

In queste parole si vede che il Signore ordina a due fini la rinuncia a tutti i beni esteriori:

- ordina la rinuncia di tutti i beni esteriori all'amore del prossimo, quando dice:

< dallo ai poveri >;

- ordina la rinuncia di tutti i beni esteriori all'amore di Dio, quando dice: < vieni e seguimi >.

Allo stesso grado appartiene anche il non ricusare qualche danno nelle cose esteriori per amore di Dio e del prossimo.

Non arrivano a questo grado di amore del prossimo coloro che non si curano di sovvenire coi beni che posseggono alle sue necessità, stando alle parole dell'Apostolo:

< Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? >

(1 Gv. 3,17).

Secondo grado

Il secondo grado dell'amore del prossimo è quello di coloro che espongono il proprio corpo alle fatiche per amore di lui.

Di questo amore offre in se stesso un esempio l'Apostolo Paolo quando dice:

< Abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso

ad alcuno di voi > (2 Ts. 3,8).

A questo grado di amore si riduce anche il non ricusare di soffrire tribolazioni e persecuzioni per amore del prossimo; perciò l'Apostolo dice ancora:
< Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza >
(2 Cor. 1,6).

< Sopporto ogni cosa per gli eletti, perchè anch'essi raggiungano la salvezza >
(2 Tm. 2,10)

Non arrivano a questo grado coloro che non rinuncerebbero ad alcun piacere, nè sosterrebbero alcun incomodo per amore degli altri.

Contro costoro il profeta Amos dice:

< Essi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla.
Canterellano al suono dell'arpa, si pareggiano a Davide negli strumenti musicali;
bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano >
(Am. 6,4-6).

Terzo grado

Il terzo grado dell'amore del prossimo è quello di coloro che danno la vita per i propri fratelli.

Scriva l'Apostolo Giovanni:

< Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli >
(1 Gv. 3,16).

Più oltre la carità non può andare.

Infatti, il Signore dice:

< Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici >
(Gv. 15,13).

Perciò nel dono della vita consiste la perfezione dell'amore fraterno.

Che cosa significa < dare la vita per i fratelli >?

Non può significare disprezzare la vita dell'anima, commettendo il peccato per salvare il prossimo, perchè Dio deve essere amato più del prossimo.

< Dare la vita per i fratelli > significa dare la vita del corpo per il bene del prossimo.

Dobbiamo amare il prossimo più del nostro corpo, e perciò è conveniente dare la nostra vita corporale per la salute spirituale del prossimo.

Anzi, questa donazione della vita corporale diventa obbligatoria in caso di necessità.

Per esempio, se uno vedesse un altro venire sedotto dagli infedeli, se cioè lo vedesse in pericolo di perdere la fede e la grazia, dovrebbe esporsi al pericolo della morte per liberarlo dalla seduzione.

Al di fuori però di questi casi di necessità, appartiene alla perfezione di

consiglio esporsi al pericolo di morte per la salvezza degli altri.

Terza parte

Perfezione effettuale dell'amore del prossimo

La perfezione dell'amore del prossimo può essere considerata anche in rapporto agli effetti.

E' chiaro infatti che

- tanto più perfetto si giudica l'amore,
- quanto più grandi sono i beni che diamo al prossimo.

Ora, anche in questa perfezione effettuale dell'amore del prossimo possiamo considerare tre gradi.

Primo grado

Vi sono alcuni che soccorrono il prossimo coi beni corporali, come quelli

- che vestono gli ignudi,
- che danno da mangiare agli affamati,
- che assistono gli infermi, e
- che fanno cose simili.

Tutte cose che il Signore reputa fatte a se stesso (cfr. Mt. 25,35 ss.).

Secondo grado

Vi sono altri che elargiscono beni spirituali, ma che non sorpassano la condizione naturale dell'uomo, come quelli

- che insegnano agli ignoranti,
- che consigliano i dubbiosi,
- che richiamano i traviati.

Di queste cose fu lodato Giobbe:

< Ecco, tu hai istruito molti e a mani fiacche hai ridato vigore;
le tue parole hanno sorretto chi vacillava e le ginocchia che si piegavano
hai rafforzato > (Gb. 4,3-4).

Terzo grado

Vi sono infine altri che danno al prossimo beni spirituali e divini, superiori alla natura e alla ragione, come quelli

- che insegnano agli altri le cose divine,
- che li conducono a Dio,
- che dispensano loro i Sacramenti.

Di queste realtà superiori e divine parla l'Apostolo:

< Avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio > (1 Ts. 2,13).

Il conferimento di questi beni spirituali e divini appartiene a una speciale perfezione dell'amore fraterno, perchè per mezzo di tali beni l'uomo si unisce al suo ultimo fine, nel quale consiste la somma perfezione dell'uomo. Questa perfezione speciale dell'amore fraterno aumenta ancora di più, se questi doni spirituali e divini vengono dati

- non a uno o a due,

- ma a tutta una moltitudine,

perchè il bene di un popolo è più perfetto e divino che il bene di uno solo; quando si comunicano i beni spirituali e divini a molti, questi servono < al fine di edificare il corpo di Cristo > (Ef. 4,11), al fine cioè di edificare la Chiesa.

Per questo l'Apostolo auspica che i Corinzi abbiano < in abbondanza > i doni dello Spirito, < per l'edificazione della comunità > (1 Cor. 14,12).

N.B.

Tutto quanto è stato detto in questo fascicolo è stato ricavato dall'opera < De perfectione spiritualis vitae > di S.Tommaso d'Aquino.

I N D I C E

Premessa	pag. 2
<u>Capitolo 1°</u>	
La perfezione della vita spirituale consiste propriamente nella carità	pag. 2
<u>Capitolo 2°</u>	
La perfezione consiste nell'amore di Dio e del prossimo	pag. 4
<u>Capitolo 3°</u>	
La perfezione dell'amore divino proprio esclusivamente di Dio	pag. 5
<u>Capitolo 4°</u>	
La perfezione dell'amore di Dio propria dei beati	pag. 6
<u>Capitolo 5°</u>	
La perfezione dell'amore di Dio che in questa vita è necessaria per la salvezza	pag. 7
<u>Capitolo 6°</u>	
La perfezione dell'amore di Dio che in questa vita è di consiglio	pag. 9
<u>Capitolo 7°</u>	
Prima via della perfezione: la rinuncia ai beni temporali	pag. 10
<u>Capitolo 8°</u>	
Seconda via della perfezione: la rinuncia ai legami del sangue e al matrimonio	pag. 14
<u>Capitolo 9°</u>	
Mezzi utili per conservare la castità	pag. 19
<u>Capitolo 10°</u>	
Terza via della perfezione: la rinuncia alla propria volontà	pag. 22
<u>Capitolo 11°</u>	
Le predette tre vie della perfezione sono proprie dello stato religioso	pag. 25
<u>Capitolo 12°</u>	
La perfezione dell'amore del prossimo necessaria per la salvezza	pag. 28
<u>Capitolo 13°</u>	
La perfezione dell'amore del prossimo che è di consiglio	pag. 33